

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

anche, per esempio, la permanenza in determinati teatri e scenari di guerra dove probabilmente ci sono casistiche che indurrebbero un Osservatorio a fare un'attenzione particolare a determinate patologie. Questo voi non lo fate.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Sì, lo facciamo. Come no?

MAURO PILI. Quindi, lei mi può dire che avete la certezza di dati compiuti, per esempio, su tutte le truppe che sono state in Kosovo e sulle ricadute che hanno avuto sulle patologie neoplastiche?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Sì, assolutamente. Sono i dati che ho mostrato il 7 aprile.

PRESIDENTE. Ai dati che ha mostrato il 7 aprile ci arriviamo fra un po'. Comunque, lei risponda tranquillamente.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Noi chiediamo ogni anno agli Stati maggiori di inviarci l'elenco nominativo del personale impiegato nelle operazioni fuori area e li incrociamo con i dati dei nostri malati che ci arrivano dalla segnalazione dei medici militari. Sulla base di questi incroci stabiliamo che l'aver partecipato a una missione fuori dai confini nazionali in qualche modo è correlato con l'insorgenza di patologia.

Attenzione, però: la correlazione non significa che il fatto che uno sia andato fuori area abbia determinato la patologia, così come non è detto che l'essere il medico dell'Aeronautica comporti la morte per neoplasia.

MAURO PILI. Scusi, lei ha fatto un'affermazione abbastanza delicata. Ha detto che non c'è il nesso causale tra la partecipazione alle missioni all'estero...

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. No, non ho detto questo. Non ho detto che non c'è nesso causale. Ho detto che è difficile stabilire un nesso di causalità. Io faccio

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

uno studio di popolazione e posso dire che sulla popolazione non vedo una maggiore incidenza di... Dopodiché...

MAURO PILI. Mi scusi, ma se lei ha detto del tema di cui si è discusso fino adesso che non osserva quello che succede dopo, come fa a fare quest'affermazione? O lei l'epidemiologia la segue dalla A alla Z, oppure non può trarre già delle conclusioni del tipo che non si può fare e non si può avere certezza di quello che è successo.

PRESIDENTE. È il punto sul quale farò la proposta operativa quello che ha appena sollevato il collega Pili.

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Se posso, il discorso è questo. Io ho l'elenco del personale che è stato impiegato nelle operazioni fuori dai confini nazionali. Ho la popolazione che si è ammalata, che sto osservando.

MAURO PILI. Che si è ammalata nell'ambito della prestazione del servizio o anche dopo?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Mentre è in servizio. Questo penso di averlo chiarito abbastanza bene. Mentre è in servizio non significa che lo sto guardando un giorno. Lo sto guardando per decenni. In questi decenni quello che vedo, ed è la conclusione che è stata riportata anche nella memoria, è che sui dati in nostro possesso noi non abbiamo evidenza di una patologia significativa rispetto alla popolazione generale, anzi ne abbiamo un po' di meno.

Questo non entra nel nesso di causalità. Questa è un'osservazione di popolazione...

MAURO PILI. Questi dati che ha fornito sono stati sottoscritti sul piano scientifico e tecnico da lei? Le risultanze di questa vostra analisi sono state sottoscritte...?

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Quest'analisi è stata fatta dall'Istituto superiore di sanità sul lavoro sulla mortalità ed è stata pubblicata su una rivista...

MAURO PILI. Sui vostri dati, però.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CLAUDIO DE ANGELIS, Direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Ministero della Difesa. Noi abbiamo fornito l'elenco nominativo delle persone. Loro come ce l'hanno l'elenco nominativo delle persone che vanno fuori area? Non ce l'hanno. Gliel'abbiamo dato noi.

L'analisi è stata fatta sui dati ISTAT dall'Istituto superiore di sanità. L'Istituto superiore di sanità ha svolto tutta l'analisi statistica sullo studio SIGNUM. Noi militari abbiamo fatto semplicemente i prelievi in Iraq. Abbiamo fatto i prelievi ematici in Iraq. Lo studio genotossico, lo studio di patologia, l'hanno fatto l'Università di Genova e l'Istituto superiore sanità. Le analisi le hanno fatte anche altre persone.

PRESIDENTE - Nelle conclusioni – leggo le conclusioni a beneficio dei colleghi – lei afferma: «Complessivamente, dai dati in possesso dell'Osservatorio epidemiologico della Difesa risulta che, per quanto attiene alla patologia neoplastica del personale militare, l'incidenza globale dei tumori maligni nella popolazione militare nel periodo 1996-2013 nelle classi di età considerate in questo studio appare significativamente inferiore rispetto a quella attesa sulla base del confronto con la popolazione italiana».

Lei aggiunge: «I dati di sorveglianza riportati nella presente memoria non supportano l'ipotesi che la partecipazione alle missioni fuori area rappresenti un rischio specifico per l'insorgenza di neoplasie nel personale militare, confermando quanto già descritto in letteratura relativamente alle Forze armate di altri Paesi».

Aggiunge poi: «Per quanto riguarda l'incidenza dei singoli tipi di neoplasia, quando consideriamo la popolazione militare nel suo complesso confrontata con la popolazione civile italiana, i casi osservati del linfoma di Hodgkin nel 2000 e della tiroide nel 2007 sono imputabili a diversi fattori, tra cui rilevanti sembrano essere la combinazione della particolare distribuzione geografica in Italia dei due tipi di neoplasia e la provenienza della maggior parte dei componenti dalle Forze armate e per quanto riguarda i tumori nella tiroide l'aumento di incidenza nel mondo occidentale e l'opera di screening adottata nelle Forze armate aggiunge».

Aggiunge e conclude: «Lo studio retrospettivo sulla mortalità causa-specifica dell'intera coorte dei militari inviati in missione nei Balcani chiarisce in maniera definitiva, almeno per quanto concerne la mortalità, che l'aver partecipato a missioni operative in Bosnia o Kosovo non ha determinato un maggior rischio di decessi per patologia neoplastica maligna».

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2017

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Grazie, presidente. Volevo capire con quale criterio sono state fatte queste ispezioni in Sardegna, visto che avete monitorato il Circolo Ufficiali di Cagliari e de La Maddalena, ma avete escluso da questo monitoraggio – non mi ricordo l’arco temporale – il deposito munizioni di Santo Stefano-Guardia del Moro.

Volevo capire perché c’è stata questa esclusione e se c’è un criterio per il quale un sito così importante sia stato escluso. Volevo sapere se c’è una scala gerarchica all’interno delle vostre sedi rispetto all’importanza, sul piano non soltanto dimensionale, ma anche strategico di sicurezza, dei singoli siti.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d’area dello Stato maggiore della Marina. In merito alla sua domanda preciso che i comandi ispezionati sono MARITELE Cagliari, MARISCUOLA La Maddalena e il Supporto logistico Cagliari. Non c’è una scala gerarchica. Come avevo detto anche in precedenza, quando predispongo il Piano delle ispezioni, si cerca di individuare un determinato numero di comandi per area. Il deposito munizioni di Santo Stefano adesso è stato individuato come datore di lavoro. Prima forse, due o tre anni fa, non lo era. Sarà oggetto di pianificazione successivamente.

MAURO PILI (fuori microfono). Per quale ragione?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d’area dello Stato maggiore della Marina. Non c’è una ragione che viene posta a base per andare a fare quel tipo di ispezione.

MAURO PILI. Come mai non c’è una ragione nella valutazione così importante dei siti? Perché lei sceglie? Non credo che sia un libero arbitrio. Lei ha fatto una valutazione ed è andato in alcuni posti. C’era più personale che operava su quei siti visitati, c’era qualche rilevanza sul piano della sicurezza maggiore rispetto a quella di Guardia del Moro? Non può essere lasciata così indefinita la valutazione se fare o non fare Guardia del Moro come valutazione di sicurezza, considerato il fatto che ci sono sicuramente più uomini che in qualsiasi altra base in Sardegna e che probabilmente le ragioni di sicurezza imponevano su Guardia del Moro una presenza prioritaria rispetto a qualsiasi altra. La mancata priorità da parte sua mi pare un fatto rilevante.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Mi scusi, ma non concordo. Dall'esame di quel documento che ho rilasciato alla Commissione non si evidenziano fatti rilevanti. Non ci sono eventi o situazioni che potessero far pensare a una pericolosità, leggendo attentamente quella relazione fatta dal CISAM, di cui sono venuto in possesso recentemente.

MAURO PILI. Stiamo confondendo. Una cosa è Santo Stefano, militari americani e cessione dell'area, altra cosa è Guardia del Moro, la cui competenza è sempre stata italiana.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Il deposito munizioni di Santo Stefano, affermativo, sì.

MAURO PILI. Sto distinguendo Santo Stefano da Guardia del Moro. Guardia del Moro è totalmente di competenza italiana ed è quello che riguarda il deposito munizioni, il più importante deposito munizioni in Italia. Mi domando perché questa competenza non sia stata esercitata sul deposito munizioni. Cosa c'entra il CISAM?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Mi riferivo al CISAM per quanto riguarda i controlli che aveva fatto in generale nell'area ex base navale, che oggi è inserita addirittura nel DVR del deposito munizioni.

MAURO PILI. Stiamo confondendo i fatti, anzi, sta confondendo i fatti e i luoghi.

PRESIDENTE. Scusi, collega, vuole riformulare eventualmente la domanda?

MAURO PILI. Voglio sapere per quale motivo il deposito munizioni nell'isola di Santo Stefano, ma nel compendio di Guardia del Moro, assoggettato a una servitù totalmente decisa dal Ministero della difesa su proposta del Capo di Stato maggiore della Marina, sia stato escluso dalle valutazioni di sicurezza, considerata l'importanza di questo deposito munizioni. Per quale motivo è stato escluso?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Il deposito munizioni di Santo Stefano non è stato escluso da parte mia nell'individuare il comando che avrebbe dovuto essere ispezionato. Rientrava nell'ambito di una pianificazione. Senz'altro sarà inserito successivamente. Non c'era una ratio nell'individuare questo comando o quell'altro, si possono essere verificati degli eventi per i quali uno può intervenire tempestivamente, anche perché è il comando/dirigente preposto, datore di lavoro, che nella predisposizione del DVR evidenzia tutte le pericolosità che esistono sul sito e pone in essere le misure precauzionali previste.

Come al solito, il controllo sull'area è demandato al comandante titolare. Per rispondere alla sua domanda, però, non c'è una ratio o un motivo particolare per cui io non abbia fatto ispezionare il deposito munizioni.

MAURO PILI. Lei, quindi, sta dicendo che tutta la sua attività è priva di ratio? Questo è quello che sta emergendo.

PRESIDENTE. Collega Pili, per favore, non ha detto questo. Per favore, seppure opinabile, comunque la risposta l'ospite l'ha fornita. Egli ha affermato di non aver ritenuto di dover procedere in quella direzione. Ho capito bene?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Affermativo.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una scelta e, quindi, ha esercitato il libero arbitrio. Non avendo ricevuto ordini dai suoi superiori in quella direzione, nell'esercizio della sua discrezionalità, senza scomodare la filosofia, lei ha ritenuto di non dover svolgere quel tipo di attività. È corretto?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sì. Un altro motivo per non aver svolto l'attività richiamata è che il deposito munizione poteva essere inserito all'interno di un'altra organizzazione, per esempio, delle scuole di La Maddalena o di un altro organismo che già svolgeva i suoi controlli. Oggi è individuato come datore di lavoro e per questo formerà oggetto di verifica.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Comunque, lei, al di là del merito, per quanto mi riguarda, una risposta l'ha fornita. Rimane un livello di indeterminazione, per usare un eufemismo, che mi pare costituisca il fondamento delle osservazioni svolte dal collega Pili, che, come livello di indeterminazione, rischia di essere eccessivo.

MAURO PILI. Grazie, presidente. Vorrei tornare un attimo sui documenti che sono stati presentati stamane e, in particolar modo, sul quello con il protocollo 46441/42 del 16 maggio 2008 relativo alle analisi radiometriche su La Maddalena.

Il documento nella sua parte iniziale riporta, alle conclusioni: «Si rappresenta che nel caso della cessione del sito, così come emerso nell'ambito dei noti lavori del tavolo tecnico, sono necessari i seguenti ulteriori elementi: campionamento all'interno dell'area interdetta in collaborazione dello SDAI e successive misure di laboratorio a cura del CISAM».

Vorrei chiederle intanto che cos'è quest'area interdetta nell'area de La Maddalena e per quale motivo non ci è stato consegnato anche questo supplemento che è stato ritenuto fondamentale per definire il tavolo tecnico. Manca la richiesta che è stata fatta in quell'occasione di un ulteriore approfondimento nella cosiddetta area interdetta. Di cosa si tratta? Che cosa si intende per area interdetta e perché non abbiamo avuto questi rilievi?

Passo alla seconda domanda. A novembre del 2003, secondo fonti francesi ufficiali, un sommergibile nucleare avrebbe urtato davanti alla base di Santo Stefano. I rilievi forniti dal servizio ispettivo francese sostengono la tesi che ci fosse una concentrazione di torio 234 e 238 di 3.900 e 4.700 becquerel in quelle aree.

Secondo i rilievi fatti da voi, o meglio da quelli consegnati stamattina, il dato sarebbe inferiore a 20. Poiché c'è stata una comunicazione ufficiale del Governo francese al Governo italiano su quei fatti e visto che comunque il sommergibile ha subito gravi danni, per quale motivo non si è ritenuto di fare in quell'area ripetute verifiche puntuali sul luogo indicato anche dalla batimetrica che è stata individuata dalle strutture francesi?

Esistono approfondimenti che lei ha nel suo archivio relativamente a quello che è successo nel novembre 2003 e a questa chiara e palese contraddizione tra i dati italiani e quelli francesi (ripeto, 20 Italia e 3.900 e 4.700 becquerel per i francesi)? Esistono documenti ufficiali in suo possesso, presso il suo ufficio, relativamente a questi fatti?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. In merito all'ultima domanda la volevo informare che c'è già stata un'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale dell'arcipelago La Maddalena sul caso in questione. Io avevo evidenziato alcuni aspetti salienti, che posso ripercorrere.

«Voglio comunque dire semplicemente che dalle risultanze dei nostri approfondimenti, dai campionamenti che sono stati fatti e dall'esame dei campioni non risulta che vi siano stati problemi. Questo lo posso dire con una certa tranquillità d'animo, in relazione alla notevole esperienza che il centro, anche in tempi pregressi, ha maturato nel settore specifico. Sono, quindi, dati che mi sento, in coscienza, di definire attendibili.

Lascerei ora la parola per altri aspetti al dottor Cuccuru, il quale è colui che ha materialmente effettuato l'analisi dei campioni insieme ai suoi collaboratori e, quindi, nel dettaglio spiega l'attività posta in essere».

PRESIDENTE. Lei sta citando se stesso o chi sta citando?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sto citando i dati contenuti nella relazione fornita alla 13 Commissione Permanente proprio per quell'evento, e sono dati che si riferiscono al 2004.

PRESIDENTE. Per piacere, ai fini anche della verbalizzazione, ce lo dica, perché altrimenti risulta che è lei che starebbe facendo queste affermazioni. Citi la fonte.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Questa è l'audizione del direttore del Centro interforze studi e applicazioni militari del CISAM.

PRESIDENTE. C'è anche il nome?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Sono l'Ammiraglio Andreuccetti Direttore del CISAM e due tecnici, il dottor Cuccuru e Benedetti del medesimo centro.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

PRESIDENTE. Grazie per questo contributo. L'acquisiamo e lo mettiamo subito nella disponibilità degli uffici, facendone anche una copia per il collega Pili.

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Per quanto riguarda l'altra domanda, viene chiamata area interdetta perché, essendo ex comando navale, giustamente ritengo debba essere interdetta, quale area in custodia e in gestione al deposito munizioni, è un'ex area militare e, quindi, è interdetta agli estranei. Sotto questo aspetto ritengo la parola corretta «interdetta».

MAURO PILI. Quindi, per quanto riguarda, invece, il documento della Commissione di ricerca sulla radioattività francese, non c'è stata alcuna interfaccia con la sua struttura?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Non ne sono a conoscenza. Peraltro è un dato riferito al 2004.

MAURO PILI. Nel documento che consegna c'è anche il punto esatto dove il sommergibile ha urtato?

FRANCESCO BATTAGLIA, Capo ufficio coordinamento servizio di vigilanza d'area dello Stato maggiore della Marina. Dovrei rileggere per intero il documento.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2017

MARCO LAMPIS, Sindaco di Escalaplano. Il comune di Escalaplano confina con il territorio sul quale insiste il Poligono sperimentale del Salto di Quirra, il territorio di Perdassas de Fogu, si estende per 94 chilometri quadrati e ha una popolazione residente attualmente di poco più di 2.200 abitanti. È posto a cavallo tra l'Ogliastra e il Sarcidano, è l'ultimo paese della provincia di Cagliari, dopo Escalaplano Perdassas de Fogu inizia la ex provincia di Ogliastra, attualmente Nuoro. Il comune di Escalaplano non ha parti di territorio occupate dal Poligono, ma noi siamo confinanti con le aree del Poligono.

Come dicevo, l'argomento ha sempre tenuto banco anche nell'opinione pubblica locale, dividendo anche la popolazione fra chi propendeva per la tesi delle varie associazioni o delle inchieste giornalistiche che mettevano in evidenza e davano un taglio netto di quelli che potevano essere gli effetti delle attività del Poligono e chi invece tendeva a sdrammatizzare, a minimizzare questi eventi.

Ovviamente negli anni se n'è parlato molto, per un periodo questo argomento è passato molto in secondo piano, anche perché le persone che, compresi i componenti di questo Comitato a cui accennavo, che sostenevano non per ragioni ideologiche, ma temendo per l'incolumità delle persone, per la salute delle persone e per il possibile inquinamento del territorio, sostenevano che le attività del Poligono dovessero essere sottoposte ad attività di vigilanza e di controllo e ci dovesse essere più trasparenza nelle attività militari, venivano accusate di fare un danno concreto al territorio, all'economia del territorio e al nostro paese.

Ogni tanto le inchieste giornalistiche riproponevano questo problema, fino a quando siamo arrivati all'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Lanusei.

Io sono diventato sindaco nel 2011 e subito dopo nell'opinione pubblica ha cominciato a diffondersi questa condizione di malessere, di sostanziale difficoltà negli abitanti del territorio apprendendo i capi d'accusa, le ipotesi di reato formulate dalla Procura della Repubblica di Lanusei, tanto che nel 2012 ci costituimmo parte civile in quel procedimento.

Ricevemmo dalla Procura della Repubblica di Lanusei l'avviso di avvio di questi procedimenti e in questi avvisi era palesato che il comune di Escalaplano, la sua popolazione e il suo territorio erano parte lesa rispetto a quelle ipotesi, per cui coscientemente, ritenendo sicuramente meritoria di attenzione l'attività portata avanti dalla Procura della Repubblica di Lanusei,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ci siamo costituiti parte civile, in modo tale da poter partecipare a quel procedimento, conoscere quali fossero effettivamente gli elementi portati dalla Procura, partecipare anche attraverso dei nostri periti e con qualche nostro studio per quanto era possibile fare.

Questo ovviamente a tutela della nostra popolazione, del nostro territorio per quelle che potevano essere le attività da quel momento in poi, ma anche per quelle che erano state le attività fino a quel momento, che avrebbero potuto causare problemi alla salute delle persone e danni ambientali talvolta irreparabili, quindi aprire anche alla possibilità che venisse riconosciuto un eventuale indennizzo sia ai privati che alla comunità nel suo complesso.

L'inchiesta suscitò un certo clamore, perché si parlava di disastro ambientale, quindi non era una cosa di second'ordine. Su Escalaplano in particolare si ipotizzavano dei danni molto specifici, legati alla nascita di bambini malformati tra la metà e la fine degli anni '80. Nelle attività di indagine della Procura della Repubblica di Lanusei questi elementi vengono riportati con chiarezza. Ovviamente nelle nostre memorie formulate attraverso i nostri legali, una prima memoria in cui ci addentriamo negli elementi essenziali di questo procedimento e una seconda memoria più specifica, confortata da un parere tecnico di parte, con la quale contestiamo una relazione peritale della difesa degli imputati, entriamo e diciamo la nostra su queste ipotesi e su queste casistiche. Ovviamente – ripeto – per quello che può fare un comune con i suoi mezzi, con le sue risorse e con i suoi poteri, che non sono paragonabili a quelli della magistratura e di questa Commissione.

Oltre alla nostra costituzione di parte civile, ritengo doveroso segnalare che esiste la costituzione di parte civile in quei procedimenti anche da parte di privati cittadini. Alcuni di loro sono seguiti dallo stesso studio legale dagli avvocati Caboni, altri dallo studio legale dell'avvocato Giacomo Doglio, il quale mi ha confermato di aver svolto attività di indagine specifica, avvalendosi a sua volta di periti.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

GIUSEPPE CABONI, Avvocato. Però questo produceva delle esplosioni enormi. Il fatto più evidente è la dannosità dei brillamenti, su cui poi tornerò. Venivano distrutte enormi quantità di armi con scoppi enormi, quindi funghi enormi che, come documentato nelle perizie, in particolare quella del professor Usai, uno dei tecnici che ha misurato l'andamento dei venti nella zona e ha dimostrato che in modo assolutamente continuo queste polveri sottili, di cui poi vedremo la dannosità, andavano a depositarsi sui paesi e particolarmente su Escalaplano.

Escalaplano è citato in tutte le indagini come il comune più colpito, più danneggiato da queste attività, perché non venivano apprestate (questo è l'altro fatto importante) delle misure di contenimento di tutti questi elementi inquinanti. Lo stesso professor Mariani, il tecnico incaricato dal giudice dell'udienza preliminare di verificare se effettivamente ci fosse stato un inquinamento ampio, tanto da ipotizzare il reato di disastro, dice che senz'altro con delle acque con altri sistemi si poteva evitare che queste polveri andassero a inquinare la vita delle persone della zona.

GIUSEPPE CABONI, Avvocato. Alle polveri sottili di materiali che risultavano dalla distruzione di una grande quantità di armi. Venivano fatti questi grandi fossi, e questo per decenni.

Il tecnico che abbiamo scelto come consulente del comune, il professor De Giudici dell'Università di Cagliari nella sua relazione ha provato a quantificare la quantità di polveri finite su Escalaplano e parla di almeno 300 tonnellate di polveri sottili negli anni per almeno 500 giorni. Ogni settimana arrivavano lunghe colonne di camion da tutta Italia, tutti i depositi di armi venivano spediti prima a in parte a Serrenti oppure direttamente a Escalaplano, arrivavano, si facevano questi grandi fossi, si depositavano queste armi e quindi enormi esplosioni che producevano queste polveri sottili (poi vedremo cosa dicono i medici delle conseguenze di queste polveri sottili).

Nessuna misura di contenimento. Non solo, ma l'occultamento di queste attività. Questo indica ovviamente delle responsabilità specifiche, che dovranno essere messe in evidenza nel corso del processo.

Le conseguenze di tutto questo sono negli atti del processo, le troverete richiamate qui, ma le possiamo ulteriormente integrare con tutta la documentazione del processo se è utile, come riteniamo. Le conseguenze sono una quantità enorme di morti in tutta la zona, perché si parla di centinaia di malati e di morti, molte malformazioni soprattutto nel comune

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

di Escalaplano, bambini nati malformati ma anche altri comuni come Tertenia e Ballao vengano richiamati nel corso delle indagini come comuni dove si sono verificate nascite anomale e aborti negli animali.

Mentre non sempre è facile documentare gli aborti e le malformazioni delle persone, come vedremo, è stato possibile quantificare quelle sugli animali che sono di chiara evidenza e non vengono nascosti dagli allevatori. La relazione di due tecnici veterinari dell'Enea che sono stati sentiti alla fine delle indagini indica il rapporto tra malformazioni degli animali dentro il Poligono e malformazioni all'esterno in 3,5 contro 0,025, quindi il numero degli animali nati malformati all'interno del Poligono è enormemente superiore. Questo già è una spia.

Purtroppo per quanto riguarda le persone noi stiamo documentando i casi in modo dettagliato e quindi si potrà arrivare rapidamente a definire un elenco dei bambini nati malformati, ma abbiamo difficoltà a convincere queste persone a costituirsi parte civile, perché i danni causati da questo enorme inquinamento sono anche di natura psicologica, sono evidentemente danni economici per la comunità, danni all'ambiente che sono drammatici perché le sorgenti della zona sono state inquinate e tenete presente che le sorgenti di Escalaplano alimentavano l'acquedotto di Escalaplano, l'acquedotto di Quirra ugualmente andava nei rubinetti di tutte le famiglie di Quirra, dove il 65 per cento dei pastori è morto per tumore, quindi è una delle spie dell'enormità di questo fatto.

Incontriamo quindi difficoltà a convincere le persone, perché le persone colpite da queste disgrazie terribili hanno anche forme di pudore, fanno anche una vita di isolamento e di grande difficoltà, quindi ci sono enormi danni per le famiglie, anche perché (questo sarà possibile verificarlo con ulteriori studi che anche in questa sede probabilmente sarebbe opportuno proporre e sviluppare con poteri e risorse maggiori di quelle che può avere un comune come Escalaplano) sono malformazioni drammatiche.

Mentre le malformazioni neonatali su cui si fondano le statistiche sono in genere abbastanza limitate e caratterizzate in base a una letteratura scientifica, a Escalaplano ci sono stati dei casi di malformazione veramente straordinaria. Il caso più drammatico, che (non mi vergogno a dirlo) ha fatto piangere il procuratore quando si è recato in questa famiglia, è il caso di questa ragazza, Maria Grazia, morta l'anno scorso a 24 anni, che ha vissuto 24 anni per l'amore della madre, per le cure della madre, ma è vissuta senza arti, cieca, sorda, in un lettino per 24 anni, ma ci sono altri casi di persone a cui manca l'apparato digerente o altri ragazzi che sono colpiti nell'apparato

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

genitale o mancano gli arti, quindi non è un fenomeno di routine che può essere osservato anche altrove, ma è veramente un caso estremo, su cui credo che lo Stato debba intervenire anche con un approfondimento conoscitivo. Quindi difficoltà per documentare tutto questo.

Abbiamo visto i fatti che si sono verificati e le conseguenze. L'esistenza di un nesso causale è sostenuto dai tecnici che si sono occupati della cosa. In particolare la professoressa Antonietta Gatti che studia questo fenomeno delle nanoparticelle, che ha visto come operano all'interno degli organismi investiti da questi elementi microscopici, sostiene che, come è stato possibile dimostrare adeguatamente nel caso degli animali che lei ha studiato in modo più semplice, anche nel caso di persone colpite da queste disgrazie si possa sostenere che ci sia stata una causa diretta. D'altra parte, sarebbe difficile sostenere che 300 tonnellate di polveri sottili riversate su una popolazione siano senza conseguenze.

Io non voglio richiamare le indicazioni delle Commissioni precedenti sulla opportunità di ricorrere in questi casi a un'inversione dell'onere della prova, ma certo sarebbe difficile dimostrare che queste forme di inquinamento non abbiano prodotto ciò che è di fronte agli occhi di tutta la popolazione di questi paesi.

C'è da dire poi che tutto questo non è del tutto incolpevole. Il processo si svolgerà per disastro ambientale e anche per l'articolo 437 del Codice per mancato apprestamento di tutele della popolazione, quindi al fatto che i pastori abbiano potuto continuare a frequentare il Poligono in tutti questi anni. In questa direzione opera già il processo, però c'è da dire che le autorità che avrebbero dovuto provvedere a tutelare anche le popolazioni hanno scarsamente osservato il principio di precauzione, che è un principio dell'ordinamento di matrice europea che tutte le autorità pubbliche seguono.

Non solo: c'era una continua negazione del fatto che venissero svolte determinate attività, in particolare questa attività di brillamento, che ha inquinato l'aria e le acque per decenni, è stata accuratamente nascosta per decenni, ed era un'attività di straordinario rilievo dal punto di vista dell'inquinamento. Solo grazie a un'intercettazione ambientale promossa dal procuratore è venuto fuori che c'era questa attività e che non solo veniva nascosta, ma alle persone che la eseguivano veniva chiesto un giuramento di omertà assoluta con minacce anche di licenziamenti o cose di questo tipo, quindi c'era proprio la volontà di nascondere queste cose.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Una cosa che è emersa e che ho voluto proporre recentemente alla Procura della Repubblica per tutelare le persone malate è che non sia stata investita della questione dei brillamenti come possibile causa di inquinamento la Commissione paritetica per le servitù militari, né le autorità sanitarie locali. La Commissione paritetica sulle servitù militari è una Commissione mista Stato-regioni che è una conquista delle autonomie locali, che risale ormai ad alcuni decenni fa, che deve verificare la compatibilità fra le attività di queste zone militari e le esigenze delle popolazioni, in particolare si parla di armonizzazione tra i Piani urbanistici ambientali della zona e questi programmi di attività.

C'è da dire addirittura che, interrogate dal procuratore, alcune autorità militari hanno negato l'esistenza di questi brillamenti. Adesso io non faccio i nomi di questi generali, ma sono agli atti dell'indagine.

È evidente che a questo punto si pone un problema di risarcimento di questi malati, per i quali si potrà facilmente dimostrare che i loro malanni sono esito di queste cose, quindi non solo le persone che aspettano dal processo questo atto di giustizia da parte dello Stato, perché, come sapete, il meccanismo della prescrizione fa sì che nel processo potranno essere risarcite solo le malattie nate in quest'ultimo periodo, ma molte persone che si sono ammalate nei decenni precedenti rischiano per il meccanismo della prescrizione di non avere alcun ristoro di queste sofferenze.

C'è un'esigenza di risanamento e ovviamente anche un'esigenza di riconversione della zona, perché tutte le iniziative svolte per capire l'andamento di questa situazione hanno trovato ad esempio l'opposizione dei lavoratori della base. È chiaro che, se non c'è un programma economico alternativo, tutto questo non potrà andare avanti, non ci sarà né un risarcimento dei malati, né un risanamento nella psicologia sociale, e tutto continuerà sempre peggio.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

RICCARDO CABONI, Avvocato. Vorrei aggiungere un'unica considerazione, signor presidente. Saluto tutti innanzitutto ed estendo il ringraziamento per l'opportunità che ci viene concessa in rappresentanza del comune di Escalaplano, che è un ente locale piccolo anche all'interno del processo che è oggi in essere.

Dico questo perché l'unica cosa che voglio aggiungere, che ritengo di una certa gravità, è la posizione assunta dallo Stato nel processo, perché il decreto di citazione a giudizio nei riguardi dei generali imputati è stato quindi notificato anche al Ministero dell'ambiente e, se non ricordo male, anche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri quali parti offese, perché ovviamente il disastro ambientale avrebbe provocato un danno allo Stato. La scelta dell'Avvocatura dello Stato è stata quella di difendere i generali imputati e per lo Stato nessuno si è costituito parte civile.

Questo ha gravi conseguenze pratiche per lo svolgimento del procedimento, perché gli avvocati dello Stato, anche con le risorse a disposizione dello Stato, difendono la posizione degli imputati, mentre il danno ambientale che adesso può essere richiesto solo dallo Stato non viene richiesto da nessuno nel processo, perché noi enti locali possiamo chiedere altri tipi di danni, quali danni economici e danni all'immagine, ma non il danno ambientale.

È utile richiamare il fatto che il processo è stato interrotto perché il giudice su questa circostanza ha rimesso gli atti alla Corte Costituzionale, poiché riteneva che la disposizione del Testo unico che attribuiva esclusivamente allo Stato la possibilità di chiedere il danno ambientale fosse incostituzionale, proprio perché era eccessivamente pregiudizievole per gli enti locali, soprattutto nel caso in cui il danno veniva provocato da organi dello Stato, esattamente come è accaduto.

La Corte Costituzionale ha però rigettato l'eccezione e ha detto che l'impianto complessivo è ancora conforme alle disposizioni della Carta, ma in questa sede non possiamo che evidenziare l'esigenza di una disposizione che preveda che, laddove il danno ambientale o il rischio o l'ipotesi di danno ambientale sia stato provocato da organi dello Stato, sia consentito agli enti locali di poter contestare in giudizio il danno ambientale, per tutelare il proprio territorio, altrimenti in questo processo in cui si parla di disastro ambientale (forse uno dei più grandi degli ultimi decenni) l'ambiente non viene tutelato, perché lo Stato ha deciso – dal nostro punto di vista in modo assurdo – di assumere la difesa dei generali.

Questa dal nostro punto di vista è una cosa grave, che sposta l'equilibrio all'interno del processo in modo non corretto.